La pagina della donna

SI PREPARA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE ELETTE

Come votano le donne nei vari paesi del mondo

Oltre mezzo milione di donne elette nell'URSS – In 15 nazioni le donne non votano – « Pazzi, bambini e donne », non hanno diritto al voto nell'Iran – La lotta delle donne svizzere – Poche donne votano negli U.S.A.

Il secolo ventesimo per le donne, è il secolo della conquista del voto. Cominciano timidamente ad eleggere e ad essere elette al principio del millenovecento, nella Nuova Zelanda, in Finlandia e in Norvegia, stupito e felici di ciò che hanno ottenuto; la rivoluzione d'ottobre che libera milioni di cittadini russi dalle loro secolari catene, libera anche le donne e le porta in gran numero davanti alle urne nel primo quarto di secolo. Ma è solo alla metà del secolo, e precisamente dopo lo uragano della seconda guerra mondiale, che questo riconoscimento alla maturità della donna fu proclamato quasi ovunque.

280 donne al Soviet supremo

La storia della conquista del diritto di voto alle donne è stata quasi dovunque storia di dure lotte, lotte che in molti paesi sono tutt'ora in corso. Se ci guardiamo attorno non potremo fare a meno di notare che i Paesi ove le donne hanno acquistato il diritto di voto, in modo completo ed efficace, sono soltanto i Paesi del Socialismo. Nella Costituzione dell'URSS all'art. 22 è detto: « *Alle donne sono accordati diritti uguali a quelli degli uomini, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale, politica e sociale* ». Prova evidente della democrazia del sistema elettorale sovietico è la partecipazione delle donne alla direzione dello Stato. Nel massimo organo del potere sovietico — il Soviet Supremo dell'URSS — vi sono 280 donne. Un numero così grande di donne non esiste in tutti i parlamenti dei paesi capitalistici del mondo presi insieme. Inoltre 2209 donne sono deputati dei Soviet supremi delle repubbliche federate, più di mezzo milione di donne sono deputati dei Soviet locali.

Il vento della libertà, dopo la seconda guerra mondiale, ha creato per le donne condizioni analoghe in Ungheria, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Albania, Polonia e Germania Orientale. Nella Cina la vittoria popolare sul regime feudale di Ciang Kai Scek ha dato alle donne il diritto di voto e portato alla ribalta della vita nazionale 300 mila donne elette.

Nel Viet-Nam, la lotta di liberazione che ha avuto bisogno dell'energia e del coraggio di tutte le donne, ha portato la libertà ed alle donne il diritto di voto. Alle ultime elezioni esse hanno partecipato in misura dell'85 per cento e si preparano ora a recarsi alle urne in numero ancora superiore, perchè hanno compreso che la loro volontà può mutare il corso degli avvenimenti, può decidere della pace e della sicurezza nazionale.

Ben diverso panorama ci offrono invece molti paesi del cosiddetto « mondo della civiltà occidentale ». Milioni e milioni di donne debbono ancora lottare perchè venga riconosciuto loro il diritto del voto. In quindici nazioni del mondo le donne sono prive di qualsiasi diritto politico. A questi si debbono aggiungere i vari protettorati, domini e concessioni. Nell'Unione Sud-Africana, la Convenzione nazionale del 1909 stabilisce che « *per proteggere la civiltà bianca* » possono recarsi alle urne solo le donne bianche. Nell'Iran la legge elettorale afferma con cinismo che « *i pazzi, i bambini e le donne* » non hanno diritto al voto. Ciò non stupisce troppo se si pensa all'orribile schiavitù della donna iraniana che per testimoniare deve essere accompagnata da un'altra donna, laddove la testimonianza di un uomo è sufficiente; in caso di eredità ha diritto alla metà di quanto spetta a suo fratello; non può divorziare, ma, se ripudiata dal marito, deve abbandonare il suo focolare senza portarsi dietro niente, senza più rivedere i suoi figli.

Per le donne spagnole la lotta per la conquista dei diritti politici e quindi del voto assume un diverso significato, la lotta per il voto è per loro anche lotta per la libertà e la indipendenza del loro paese. Esse avevano ottenuto dalla Costituzione repubblicana del 1931 diritti uguali agli uomini, ma il regime fascista di Franco, mentre uccideva e gettava in prigione migliaia di dirigenti del movimento femminile, privava tutte le altre donne di ogni diritto politico, civile ed economico, instaurando il regime dell'oppressione e del terrore.

Anche nella Grecia di Papagos, centinaia di donne che hanno combattuto per la loro libertà languono nelle prigioni, si dibattono fra la miseria e la fame. Nel maggio 1952 si erano conquistate tuttavia, in seguito a fiere lotte, il diritto del voto, ma quattro mesi dopo si impediva loro di partecipare alle elezioni. Nel gennaio '53, alle elezioni parziali di Salonicco fu loro permesso di votare, ma quando i risultati delle elezioni dimostrarono che esse avevano votato per i candidati che si opponevano ai blocchi militari e che il candidato antigovernativo aveva ottenuto la maggioranza dei suffragi, il governo d'Atene proibì loro di presentarsi alle urne, il 29 marzo, per le seconde elezioni parziali.

Più significativo di tutti ci sembra il caso della Svizzera. Quante volte non abbiamo sentito parlare di questo Paese, come di un Paese felice, in cui regnano democrazia e progresso? Ebbene, in questa antica repubblica le donne non hanno il diritto di eleggere e di essere elette! Le tre organizzazioni femminili esistenti hanno chiesto per la quinta volta al Governo il diritto di eleggere e di essere elette e continuano a lottare, decise ad ottenere il riconoscimento dei loro diritti politici.

Il voto delle donne negli Stati Uniti

In Italia alle donne, fu accordato il diritto di voto il 30 gennaio 1945.

Esse hanno saputo subito farne buon uso, contribuendo a rovesciare la monarchia, e il 7 giugno 1953 a far crollare la legge-truffa. Tra poche settimane, esattamente il 30 gennaio cade il 10 anniversario della storica data della conquista del voto alle donne, e su proposta del Consiglio nazionale delle donne le elettrici italiane si apprestano a celebrare l'avvenimento con la grande Assemblea che vedrà riunite a Roma deputate e senatrici, consigliere e sindaci, deputate regionali ed assessori a fare il bilancio di dieci anni di attività.

Negli Stati Uniti, fin dal 1848 le donne hanno chiesto la uguaglianza dei diritti con gli uomini. Tuttavia non può darsi che esse l'abbiano oggi ottenuta. La legislatura di molti Stati le priva del diritto di eleggere, esigendo troppe condizioni (più di 50, fra cui istruzione, beni privati, pagamento di una tassa elettorale ecc.) che, ove non esistano, impediscono alle donne di votare. A milioni di cittadine, fra cui in primo luogo le donne negre è proibito votare.

In Brasile l'uguaglianza dei diritti è riconosciuta dalla Costituzione del 1946, ma la legge priva del diritto di voto le donne analfabete che costituiscono dal 40 all'80 per cento della popolazione femminile.

In Portogallo per recarsi alle urne le donne debbono avere almeno un'istruzione secondaria, pagare un'imposta di almeno mille scudi allo Stato ed essere inoltre capo-famiglia.

In Siria il voto non è concesso altro che alle donne che abbiano un diploma di studi primari. Le donne indiane hanno ottenuto i diritti politici, ma solo sulla carta. Infatti solo quelle che sanno leggere e scrivere e posseggono beni possono recarsi alle urne e solo il 2 per cento delle donne indiane non è analfabeta.

E' questo, un sommario panorama del diritto di voto delle donne nei vari paesi del mondo. Lo abbiamo voluto sottoporre alle elettrici italiane che preparano in questi giorni le assemblee provinciali delle donne elette, manifestazioni che confluiranno tutte nella grande Assemblea nazionale che celebrerà il decimo anniversario della conquista del diritto di voto da parte delle donne italiane.

GIULIANA DAL POZZO

Questo bambino è Mark Sobell. Gli è accanto la mamma. E' il figlio di Morton Sobell che da due anni langue nel carcere americano di Alcatraz per essersi rifiutato di fare falsa deposizione contro i coniugi Rosenberg. Per questo il giudice Kaufmann lo ha condannato a 30 anni. Il piccolo Mark non sa che la vita del padre è in pericolo da quando nello stesso carcere è stato trasferito Alexander Pavlovich, l'uomo che tentò di assassinare in carcere Robert Thompson presidente del Partito comunista per lo Stato di New York. La moglie di Sobell ha chiesto al presidente Eisenhower l'immediato trasferimento dal carcere di Alcatraz

L'ECCEZIONALE ATTIVITA' DI UN'OSTETRICA

Una medaglia d'oro per la levatrice più attiva

Ha assistito 7777 parti in 48 anni di attività — Cinque lire per un parto « Pagherete quando sarà soldato » — Bicicletta e cavallo, ferri del mestiere

« Fietta », in dialetto piemontese, significa «ragazzina» ma non è più tale la piemontese Maddalena Fietta Clerico, una donna di 74 anni che, quanto prima, riceverà una medaglia d'oro per meriti speciali. Levatrice in pensione ella, durante la sua lunga carriera, ha assistito ben 7777 nascite. Una cifra, oltrechè curiosa, eccezionale, un vero e proprio primato che ora si vuole premiare.

Che questa medaglia d'oro le giungerà gradita non v'è dubbio; tanto più se si pensa che la sua vita è stata costellata da non pochi sacrifici, primi fra tutti quelli economici. Il suo primo stipendio, che risale all'epoca del diploma conseguito nel lontano 1907, fu infatti di 200 lire e così esiguo rimase per molti anni. Oggi la sua pensione è anch'essa assai modesta e si aggira appena sulle 20 mila lire al mese.

1907, abbiamo detto. A quei tempi Maddalena Fietta esordì contemporaneamente come levatrice in due piccoli comuni del Canavese, vicini ad Ivrea. Oltre alle 200 lire di cui s'è parlato percepiva 5 lire per ogni parto. E i poveri erano sempre esclusi: « Pagherete quando il piccolo si cresimerà o quando andrà soldato o più tardi ancora, insomma quando potrete ». Così, sorridendo, soleva dire nel congedarsi dalle famiglie in cui il lieto evento avrebbe ulteriormente ridotto un già fragile bilancio. Una volta, tra l'altro, capitò in una cascina di contadini ove, oltre alla moglie, era a letto anche il marito, per una grave e dispendiosa malattia. Il parto — caso paradossale — fu trigemino e il pover'uomo, all'annuncio, esclamò con un filo di voce: « Un figlio era già sufficiente ma tre... ». Comunque, per l'emozione, egli guarì e tutto andò per il meglio.

Dei « suoi » 7777 parti Maddalena Fietta conserva oggi alcuni ricordi per così dire statici. Circa 3000 furono i maschietti che ella vide venire alla luce e oltre 4000 le femminucce: quasi un paese. Molti furono i parti gemellari: che, come di solito accade in tali circostanze, rendevano particolarmente felici i genitori solo se la coppia era di sesso diverso. Il neonato di maggior peso che Maddalena Fietta ricordi raggiunse i 5 chili e 300, una cifra considerevolmente alta; il più piccolo invece pesava soltanto 12 etti. La puerpera più giovane che ella conobbe aveva appena tredici anni, una ragazza: caso molto raro in Piemonte ove la media dell'età delle puerpere oscilla in genere sui 24-25 anni; la più anziana, viceversa, poteva essere sua madre: aveva 51 anni ed anche questo è un caso abbastanza eccezionale.

Ma, oltre a questi, altri ancora sono i ricordi interessanti della più attiva levatrice d'Italia. Fu lei che, per motivi di lavoro, acquistò a Bollengo la prima bicicletta. Naturalmente in paese la considerarono un fenomeno e qualcuno persino la guardò con diffidenza. Donna energica, volitiva, piena di risorse, ella imparò persino a cavalcare pur di potersi muovere con rapidità, e così accorse presso i più sperduti casolari di campagna (ove praticamente era impossibile recarsi in bicicletta) montando un velocissimo puledro. In pieno inverno o si affidava ai muli o alle sue gambe e sovente arrivava a destinazione dopo aver corso il rischio di rimanere bloccata o sommersa dalla neve, a metà strada.

La semplice e tuttavia avventurosa vita di un'ostetrica di campagna — come questa, di Maddalena Fietta — ha sempre particolari aspetti umani, commoventi, anche perchè mette in luce le difficili condizioni in cui molte di esse, ancor oggi, in molte parti d'Italia, si trovano. Leggendo questi ricordi di un tempo ormai, per l'anziana ostetrica piemontese, lontano, molte levatrici troveranno certo un po' se stesse, la loro vita e le loro traversie di oggi.

Ancora un ricordo. Una notte Maddalena Fietta ricevette contemporaneamente 5 « chiamate » urgenti. Eppure arrivò in tempo dovunque. Aveva un notevole senso intuitivo. Per così dire li « teneva d'occhio » i « suoi » bimbi. E sapeva che, a una povera levatrice come lei, essi non avrebbero mai fatto lo scherzo di nascere senza la sua presenza, prima del suo arrivo.

GUIDO QUARANTA

PICCOLA STORIA DI UNA NUOVA CITTÀ SOVIETICA

Hanno l'età della loro città i bimbi di Nuova Kakhovka

Scuole, ospedali, asili materni e case nati come d'incanto insieme alla città - Donne al lavoro per la grande centrale elettrica - L'ingegnere Lidia Nifontova - Una scuola di musica

Quando l'ingegnere Ervan Arutinian parlò alla moglie del loro prossimo trasferimento in una città che doveva ancora nascere, si sentì chiedere con una certa apprensione: « Fra poco deve nascere il bambino; ci sarà laggiù la Maternità? ». Moglie e marito decisero, comunque, di partire e si trasferirono laggiù, sulla riva destra del Dnieper e il loro bambino nacque nell'ospedale appena costruito della città che stava sorgendo. Il loro figlio Garik fu il primo bambino nato a Nuova Kakhovka. Sono passati esattamente tre anni da allora e sulle carte geografiche non è ancora segnato il nome di questa città; sul registro dello Stato civile, però, già appaiono i nomi di oltre mille bambini, nati in questi primi tre anni di vita di Nuova Kakhovka. Mille bambini che potranno ben dire di essere nati con la loro città e di essere cresciuti insieme ad essa.

La maternità

Gli architetti e gli ingegneri che progettarono e costruirono Nuova Kakhovka, infatti, fecero in maniera che insieme alle case di abitazione sorgessero anche le scuole, i giardini d'infanzia e gli asili materni: l'Ospedale con la maternità e il policlinico, il Palazzo della cultura, il teatro e la stazione nautica. Sbaglierebbe, quindi, chi pensasse ad una città di costruttori o di pionieri com'è nella tradizione; case provvisorie, cioè, con strade non pavimentate e con piccole botteghe; una di quelle cittadine dei film western. Non è così, infatti. Basterebbe pensare che vi funzionano tre scuole secondarie con oltre 1800 allievi e che oltre 100 giovani e ragazze frequentano la scuola di musica.

Nuova Kakhovka, dunque, è una vera città, anche se ha solo tre anni e se ancora non è segnata sulla carta geografica. Ma è una città di cui tutti già parlano nell'URSS perchè quanto prima, entro il prossimo anno, la centrale idroelettrica che vi si sta costruendo entrerà in funzione e fornirà alle regioni dell'Ucraina meridionale una considerevole quantità d'energia elettrica. Si tratta di una grande costruzione. Per realizzarla operai e tecnici sono giunti da ogni parte dell'URSS, uomini e donne. Le donne che lavorano nel cantiere di Nuova Kakhovka sono più di 2.500 i trecento di esse sono ingegneri e tecnici e questo numero va sempre più aumentando perchè numerosissime sono le donne che frequentano i corsi di perfezionamento, l'Istituto idrotecnico e le scuole serali. In questi tre anni 3.500 sono stati i giovani e le ragazze che hanno frequentato i corsi di perfezionamento organizzati nel cantiere per gli operai. E nel cantiere, ormai, tutti conoscono i nomi dell'autista Anna Jastrebova, della saldatrice Valentina Aldukova e di numerose altre operaie che si sono particolarmente distinte nel lavoro ed hanno superato i loro piani di produzione. E tutti conoscono, anche, il nome di Lidia Nifontova, uno dei più giovani ingegneri della centrale.

Contro la siccità

Lidia Nifontova è giovanissima: solo nel 1948, dopo aver terminato la scuola secondaria, entrò nell'Istituto del genio civile di Odessa. Appena finito l'Istituto del Genio civile, nel 1953, Lidia Nifontova andò a lavorare a Nuova Kakhovka.

« E' già un anno, dice Lidia, che io lavoro in mezzo ai costruttori della chiusa. E' con gioia che io sono entrata nella loro famiglia. I miei compiti sono molto vari: stabilisco i progetti e il piano orario dei lavori, controllo la loro esecuzione e la qualità del lavoro... L'Ucraina attende con impazienza la fine dei lavori. La entrata in funzione della centrale idroelettrica di Kakhovka risolverà grandi problemi economici. Il sud della Repubblica riceverà energia elettrica in abbondanza e a buon mercato; un milione e duecentomila chilowattore all'anno. Le steppe della regione del Dnieper potranno beneficiare dell'acqua poichè, come si sa, la siccità è un problema grave per queste regioni. Dopo la costruzione della diga, infine, il Dnieper diventerà navigabile in tutto il suo corso. E noi, che siamo i costruttori, raddoppiamo i nostri sforzi per terminare i lavori un anno prima del termine fissato ».

Queste sono le parole di una semplice donna che partecipa con entusiasmo ad una grande costruzione. Lidia Nifontova, da bambina, sognava di poter costruire palazzi e ponti. Oggi la realtà è ancora più bella del suo sogno; l'ingegnere Lidia Nifontova costruisce una grande centrale idro-elettrica e fa nascere una nuova città che ancora non è segnata sulle carte geografiche.

FRANCO FUNGHI

Presentazione di modelli di primavera estate

Le maggiori case di moda italiane hanno annunziato ufficialmente la presentazione dei modelli primavera-estate 1955 entro il mese di gennaio.

In serate dedicate alla moda saranno presentati numerosi modelli a Roma, Torino e Milano.

A Firenze si terrà prossimamente una grande rassegna della produzione della moda italiana destinata a paesi stranieri. Assisteranno alla manifestazione gli inviati delle maggiori case di moda del mondo.

LA MODA SI PREPARA PER LA BELLA STAGIONE

Prossimo l'annuncio delle novità primaverili

La linea H destinata all'insuccesso — Colori pastello in primavera e « fantasia » in estate

Proprio in queste settimane negli « ateliers » italiani sta nascendo la moda per la primavera e per l'estate prossime. Siamo in pieno inverno, col passare dei giorni ci « copriamo » sempre di più, e si aspettano ancora i grandi freddi. Tuttavia nelle « Case » prendono vita — bucaneve della moda — i leggeri, freschi abiti di domani, che non indosseremo certo prima di aprile o di maggio.

Inutile dire che, come sempre, attorno ai modelli, vige il più rigoroso segreto: eterna, gelosa tradizione che i sarti e le sarte di primo piano tengono in vita per conservare il più a lungo possibile l'onore dell'originalità, pregio determinante in fatto di moda. Abbiamo avvicinato nei giorni scorsi alcuni di questi artefici del gusto di vestire e tutti si sono trincerati dietro al loro « splendido isolamento » e dandoci appuntamento per la fine di gennaio, epoca in cui a Firenze ed a Roma usciranno finalmente le « novità ». Comunque qualche indiscrezione è ugualmente filtrata e sulla base di voci considerevolmente accreditate si può già sin d'ora dare qualche primizia sulla tendenza della nuova stagione.

In sostanza la linea della « silhouette » femminile non muterà. Sempre spalle dolcemente arrotondate, gonne che battono sul polpaccio, sempre « tailleurs » fantasia e « princesses » mancanti di cintura, con la ricchezza della gonna bassa sui fianchi.

La linea H? Non ha avuto fortuna nel '54, non ne avrà neppure nell'anno che sta per cominciare. A' più, ad essa si ispireranno alcuni tipi di giacchetta. Ma, a quanto pare, la donna italiana non è stata influenzata dal tipo Hepburn.

Per la primavera vedremo i colori pastello, con gradazioni di ogni specie. Hanno avuto fortuna l'anno sdorso e torneranno nuovamente alla ribalta. Per l'estate larghe « fantasie », spesso a motivi surreali, in nero o in grigio su preziosi fondi ocra, terra di Siena, miele.

Sarà ampiamente impiegato il cotone in raffinati accostamenti con la seta per i « tailleurs » estivi un pò rigidi; e, sempre il cotone, lavorato in merletti pesanti, sarà impiegato per gli abiti da sera.

G. Q.

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Ordine, ma non troppo

Il disordine nuoce anche alla salute — Pedanteria non significa ordine

Abbiamo detto la volta scorsa che, per abituare i ragazzi all'ordine e farli utilmente collaborare, bisogna dare alla vita quotidiana della famiglia un ritmo, una regolarità. Certo non è sempre cosa facile, specie quando si debba tener conto delle esigenze d'orario e di lavoro, diverse o addirittura contrastanti, dei vari membri della famiglia. Ma, entro certi limiti, è sempre possibile stabilire un ordine e, per quel che riguarda i ragazzi, è doveroso mantenerlo, anche a costo di qualche sacrificio.

L'ordine è, in primo luogo, essenziale per la salute fisica. Non può star bene, nè crescere a dovere il bambino che, alzandosi troppo tardi, non riesce a far colazione e va a scuola digiuno; nè quello che, mangiucchiando a capriccio durante la giornata, torce poi la bocca dinanzi ai pasti regolari; e neanche quello che rimane alzato la sera tardi per ascoltare una trasmissione alla radio, o per giocare a carte coi fratelli o magari per leggere

Nocivo alla salute, il disordine è rovinoso anche dal punto di vista educativo. I nostri ragazzi non sono destinati a vivere in un'isola deserta o in una giungla selvaggia, ma in una società organizzata e complessa che impone il rispetto di certe leggi e di certe regole. Se, nell'età in cui si forma il carattere, non li si abitua a tener conto delle esigenze altrui oltre che delle proprie, a considerare il valore del tempo, a pianificare la propria attività e la propria giornata, se non si insegna loro insomma a pensare e agire non secondo impulsi incontrollati ed egoistici, ma nel quadro della convivenza familiare, come potranno poi orientarsi nella più ampia e difficile convivenza sociale? Mi vien da pensare ai miei amici Savelli che, cresciuti in un regime di completa anche se geniale anarchia familiare, han poi dovuto faticare penosamente per adeguarsi alle esigenze della vita normale ed oggi ancora non sanno arrivare in tempo ad un appuntamento.

Ma se l'ordine, la puntualità sono elementi indispensabili di ogni buona educazione, dobbiamo badare però a non trasformare la casa in una caserma. Non dimenticherò mai l'affanno penoso d'una mia compagna di scuola quando temeva di arrivare a scuola in ritardo. « Mio padre è puntuale come un orologio », diceva: « quando si siede a tavola, vuole che ci siano tutti; e se qualcuno tarda, sono scenate! ». Il terrore di quelle scenate gravava come un incubo su tutta la giornata della bambina, vietandole di abbandonarsi completamente alla gioia di un gioco, di una passeggiata, di uno spettacolo. Non esageriamo quindi, non sottoponiamo prima di tempo i nostri figli all'assillo implacabile dell'ora che passa. Esigiamo la puntualità in genere; ma se una volta i ragazzi arrivano in ritardo eccitati e gioiosi per qualche imprevista avventura, non guastiamo la loro gioia con una severità eccessiva. Cerchiamo di sorridere anche noi, salvo a riprenderli se la cosa si ripetesse sovente: ma non si ripeterà se, come abbiamo detto da principio, l'ambiente della casa sarà tale da indurre i ragazzi a rispettarne l'ordine, contenendo nei suoi limiti la loro stessa libertà.

ADA MARCHESINI GOBETTI

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 96

Strade e piazze d'Italia

In tutti i paesi e città d'Italia
a camminare non ci si sbaglia:
strade e piazze, strette o larghe,
han tutte un nome sulle targhe.

C'è Via Gramsci e Corso Resistenza,
Piazza Garibaldi, Viale Indipendenza.
e c'è in ogni paese Piazza Libertà,
Largo del Popolo e Via dell'Unità.

Quando quei nomi legger t'accade,
ricordale per sempre quelle strade:
percorrile fiero, caro bambino,
e impara da esse il tuo cammino.

CALANDRINO

L'asino che bevve la luna

Una volta un asinello andò a bere nel fiume. Era notte e la luna si specchiava nelle acque tranquille. « Bella — si disse l'asino, osservando il faccione bianco della luna — chissà se è altrettanto buona? ».

Detto fatto si mise in testa di mangiare la luna per cena.

« Prima di tutto dovrò asciugare il fiume e, quando la luna resterà in secco ne farò un bel boccone! ». Cominciò a bere. E bevve, bevve, bevve... ma l'acqua del fiume non finiva mai, perché ne arriva sempre di nuova. Tutti gli animali del bosco, che venivano a fare la loro bevutina prima di andare a dormire, si fermavano ad osservare l'asinello con grande interesse.

« Che sete! — ghignava il coniglio — forse messer Asino ha messo troppo sale nella paglia... ».

« Forse non ha ancora digerito il panettone di Natale! » suggerì un topo che di panettoni ne aveva rosicchiati una mezza dozzina.

Ma l'asino, senza dar retta alle loro chiacchiere, continuava a bere tanto che la sua pancia si fonfiò in modo preoccupante.

« Strano, — rifletteva l'asinello — la pancia mi si gonfia, ma la luna è sempre là... ». Proprio in quel momento passò una nube davanti alla luna e la oscurò tutta.

« Avete visto? — ragliò con gioia l'asino — ho bevuto la luna, me la son bevuta in un sorso! ».

Poveretto! Non fece in tempo a finire il suo raglio di trionfo che la nube passò via e la Luna riapparve più splendente di prima. Al povero asinello non rimase che scoppiare, un po' per l'acqua che aveva bevuto e un po' per la gran rabbia...

I DUE AVARI

Vivevano un tempo, in un piccolo villaggio giapponese, due vecchi avari. Un giorno uno dei due mandò un servitore in casa dell'altro per chiedergli in prestito il martello.

Il servitore andò, ma il ricino volle informarsi: « Che chiodi dovete piantare: di ferro o di legno? ».

« Mo, di ferro naturalmente », rispose il servitore.

« Ah, di ferro — ripeté il vicino; si grattò la nuca e proseguì facendo un viso affatto: — Di al tuo padrone di scusarmi molto, ma in questo momento non mi trovo il martello in casa. L'ho imprestato a mio fratello ».

Il servitore tornò dal suo padrone a riferirgli la risposta.

« Che gente avida che si trova a questo mondo! — esclamò quello con indignazione — Sono sicuro che ha semplicemente paura di consumare il suo martello. Ma non importa: va a prendere il nostro! ».

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni, vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma